Gli industriali e la crisi

ORMAI è chiaro, e lo riconoscono un po' tutti: non si può uscire dalla stretta economica senza allargare le basi produttive del Paese; e non si possono allargare le basi produttive del Paese senza affidare un ruolo del tutto nuovo alla piccola e media impresa. Ma le misure del governo vanno in tutt'altra direzione. Il prelievo fiscale ottenuto fondamentalmente attraverso le imposte indirette non potrà non alimentare la inflazione, e, dunque, per contenere la spirale inflattiva, non resterà che spingere sul pedale del freno creditizio. Questa è la realtà, al di là delle affermazioni degli esponenti del governo. In tali condizioni la prospettiva per la piccola e media industria appare oscura e preoccupante, con conseguenze che possono essere pesanti per gli stessi lavoratori.

Cosa si può fare? Il dibattito — che è iniziato il 16 marzo scorso con il convegno regionale del PCI, e che è proseguito con una tavola rotonda alla quale avevano partecipato, oltre agli imprenditori, esponenti dei partiti democratici e dei sindacati — è più che mai aperto. Nei giorni scorsi il presidente dell'Unione industriali, Fiorentini annunciava l'apertura di una vertenza nei confronti del governo, della Regione e del Comune di Roma. Contemporaneamente si svolgeva un convegno promosso dalla Confapi regionale sul tema: «Come prepararsi ad un'economia di guerra».

Qual è il senso di queste iniziative? Non c'è dubbio che esse sono figlie delle preoccupazioni e del malessere che investono i piccoli e medi industriali. Ma occorre anche sottolineare il fatto che esse segnano l'inizio di una inversione di tendenza nel comportamento degli industriali, i quali, aprendosi al confronto con le istituzioni, i sindacati e i partiti, sono giunti alla conclusione che il rapporto privilegiato con le anticamere dei ministeri non ha dato risultati e non è comunque in grado, nelle condizioni attuali di grave crisi, di fare fronte a una politica di sviluppo economico.

IL MALCONTENTO e il rancore degli industriali romani per la stragrande maggioranza piccoli e medi, che operano in uno stato di oggettive difficoltà e talora di vera e propria subordinazione agli interessi prevalenti, contro il governo e la corruzione clientelare, la speculazione e i lacci di una burocrazia esosa e tracotante, potevano assumere altri sbocchi e trasformarsi in una protesta indiscriminata contro le istituzioni e la cosiddetta «classe politica». Il fatto che ciò non si sia verificato non è cosa di poco conto, anche perchè nel mondo imprenditoriale fino a qualche anno fa prevalevano le posizioni corporative, chiuse e protezionistiche su una linea di contrapposizione frontale, chiaramente antidemocratica, nei confronti del movimento sindacale. Ora, nel momento della stretta creditizia, si affronta più propriamente il tema di una politica industriale, e ci si chiede se sia possibile nella capitale del paese e nel Lazio misurarsi su un tema di così ampia portata senza confrontarsi con le forze organizzate, e storicamente determinate, della classe operaia e dei lavoratori.

IL PCI ha chiarito pubblicamente la sua posizione e ha posto tre questioni essenziali, che rappresentano altrettanti obiettivi di lotta:

1) definire alcune misure immediate, di emergenza, per la piccola e media impresa, volte a correggere gli effetti depressivi della politica del governo, nel quadro di un indirizzo generale che mutando le scelte di fondo consenta di allargare e qualificare le basi produttive di Roma e del Lazio, riducendone la componente improduttiva e parassitaria. Ciò vuol dire selezione e specializzazione del credito e della spesa pubblica, riforma dello Stato mediante il potenziamento di tutto il sistema autonomistico a cominciare dalla Regione, che deve poter programmare il proprio sviluppo anche per assicurare certezza di prospettive all'imprenditore piccolo e medio: gli indirizzi della spesa della Regione e del Comune di Roma debbono essere immediatamente sottoposti a verifica;

2) dare espressione democratica alla insofferenza e al malcontento che agita il mondo imprenditoriale. In questo senso la moralizzazione della vita pubblica è una condizione per infondere fiducia a chi vuol produrre, a chi vuole andare avanti fidando sulle proprie capacità e non sulle facili speculazioni e sui facili sperperi: per uscire dalla stretta e sollecitare un diverso sviluppo economico è indispensabile spezzare la rete clientelare e di sottogoverno costruita dalla DC che corrode come un tumore la vita pubblica, paralizza le assemblee elettive e atrofizza molte forze produttive;

3) elaborare una politica industriale per Roma e per il Lazio, partendo dal ruolo primario che assegnamo all'agricoltura e al Mezzogiorno.

Naturalmente, un confronto è possibile nella misura in cui il mondo imprenditoriale consideri la politica delle riforme il campo privilegiato entro cui misurarsi e la piena occupazione un obiettivo da perseguire; e non pensi di rivalersi sul salario e sulle conquiste democratiche e di potere strappate in questi anni dai lavoratori.

GLI OBIETTIVI che indichiamo non sono certo di facile attuazione anche perchè ci sono molti miti da sfatare, compreso quello artatamente costruito dalla grande stampa del Nord, secondo cui Roma sarebbe un grande, informe coacervo burocratico ed improduttivo quasi per un curioso accidente, e come se l'apparato dello Stato non sia quello che i grandi potentati economici hanno contribuito a costruire.

C'è invece un meccanismo complessivo da cambiare, quello stesso meccanismo che consente ai grandi gruppi del Nord e alle multinazionali di rastrellare il risparmio nella capitale e di incamerare elevate porzioni di rendita grazie alle speculazioni immobiliari. Le prediche contro la rendita, il parassitismo e la terziarizzazione non vengono spesso dai pulpiti più adatti. Se poi andasse avanti la proposta delle concessioni per opere pubbliche da affidare alla grande industria pubblica e privata, non solo sarebbe colpito al cuore il sistema delle autonomie, ma avremmo come risultato un'ulteriore terziarizzazione di Roma, la degradazione dell'industria italiana che tenderebbe essa stessa a terziarizzarsi, e infine un vero e proprio tradimento compiuto alle spalle dei piccoli e medi industriali.

Se questo è il significato da dare all'accordo tra Agnelli e Cefis, bisognerebbe dire che la grande industria, ancora una volta, non ha saputo misurarsi con i problemi di Roma capitale e che dunque, almeno per questo aspetto certamente non secondario, non sa assolvere una funzione nazionale.

Non è dunque con proposte come quella del «patto sociale», o con attacchi indiscriminati contro lo Stato e le sue istituzioni, che si possono affrontare i gravi problemi del momento. Per rinnovare lo Stato e l'economia ciò che occorre è una svolta decisiva, il rovesciamento del blocco dominante. Perciò la forza del partito comunista, come espressione della classe operaia e dei lavoratori, è determinante e insostituibile.

Paolo Ciofi

Venerdì alle 18,30

Convegno del PCI sul finanziamento della stampa

Un convegno dei comunisti della città e della provincia sulla moralizzazione della vita pubblica e sul finanziamento della stampa e delle attività del partito si terrà venerdì, alle 18,30, nel teatro della Federazione.

Nel corso del dibattito saranno svolte due relazioni.

La prima sarà tenuta dal compagno Guido Cappelloni, del Comitato centrale, responsabile della commissione amministrazione nazionale del PCI.

La seconda relazione sarà svolta da Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione.

I risultati del convegno saranno poi discussi in decine di assemblee convocate nelle sezioni.

Incontro tra architetti italiani e sovietici

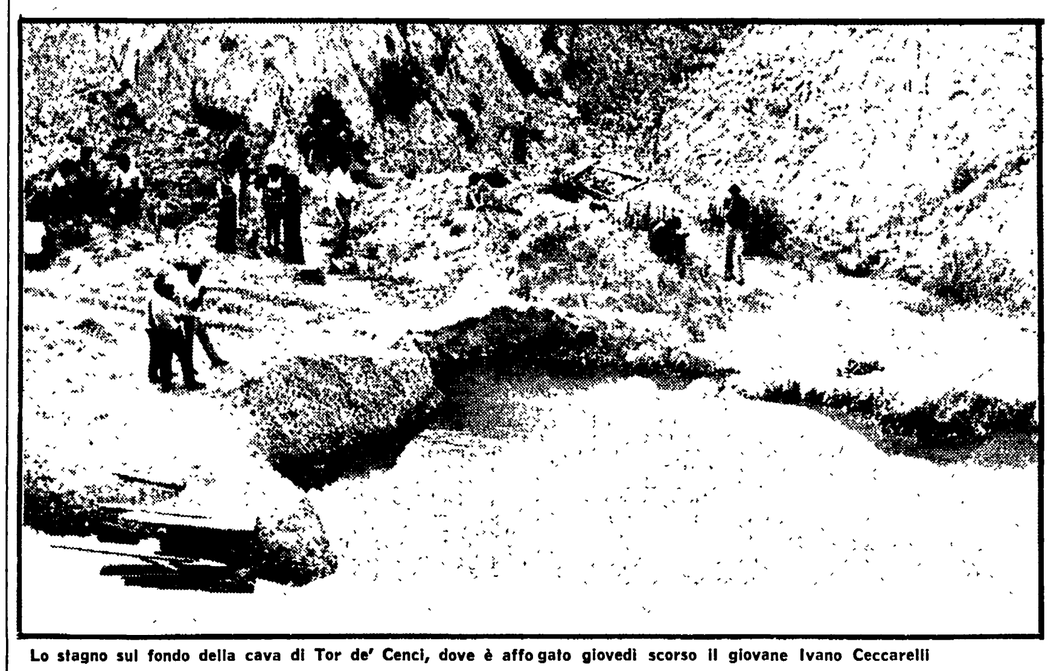
Domani dalle ore 16, a cura dell'Italia-URSS di Roma avrà luogo un incontro fra un gruppo di architetti sovietici e architetti italiani.

Il programma comprende: ore 16,30 visita al quartiere La Serpentara, sarà presente uno dei Palazzetto dello sport e dello Stadio Flaminio, sarà presente l'architetto Clerici; ore 19 incontro conclusivo e dibattito presso la sede INARCH via Monte Giordano 36 (Palazzo Taverna) al quale interverranno noti docenti universitari e professionisti italiani. Presiederanno l'incontro Nicola Derisi segretario dell'INARCH e Gabriele Banchero segretario dell'Italia-URSS di Roma.

La morte del meccanico 17.enne in un centro carente di strutture ricreative

Tutto come venti anni fa alla borgata Tor de' Cenci

L'acqua potabile è cominciata ad affluire regolarmente solo da qualche anno – Ancora irrisolti i problemi dell'illuminazione pubblica dell'igiene e della scuola – Sempre disastrosa è la condizione dell'intera rete fognatizia



Lo stagno sul fondo della cava di Tor de' Cenci, dove è affogato giovedì scorso il giovane Ivano Ceccarelli

Per ottenere l'allaccio dell'acqua hanno dovuto aspettare vent'anni e quando l'hanno ottenuta ogni famiglia ha dovuto pagare, in media, quasi trecento mila lire. Un esempio, forse neanche il più clamoroso, di come gli abitanti di Tor de' Cenci (una borgata al decimo chilometro della via Pontina) sono sempre stati considerati dall'amministrazione capitolina. Di questa situazione (delle fogne che mancano, dei centri sociali che non esistono, dei trasporti che non funzionano) la gente parla con amarezza, in questi giorni sentendo vivo più che mai quel senso di emarginazione dovuto al fatto di essere stati sempre trattati, per quasi venti anni (la borgata cominciò a sorgere intorno al 1956-'57) come dei «dimenticati». Non è però per caso che nella borgata si avverta la necessità di discutere, di confrontarsi sulle questioni più importanti che riguardano le strutture sociali della zona. Lo spunto c'è stato: la morte di Ivano Ceccarelli, il diciassettenne annegato giovedì scorso in uno stagno all'interno di una cava di breccia, ha riproposto drammaticamente tanti problemi. Il giovane, come è noto, aveva deciso di fare un bagno prima di andare al lavoro nell'officina meccanica, ma il tempo che aveva a disposizione non era sufficiente: appena mangiato avrebbe dovuto aspettare almeno tre ore prima di immergersi. Non ha potuto aspettare, doveva andare al lavoro. I funerali del giovane avranno luogo domani mattina alle 11 e muoveranno dall'obitorio comunale di via De Lollis.

«*Ivano, come tanti altri giovani di Tor de' Cenci* — dice il viceparroco della borgata Alessandro Masocco — *interruppe gli studi dopo essere stato più volte respinto. La scuola qui in borgata non ha mai assolto un ruolo veramente funzionale alle esigenze dei giovani, nel senso che — a parte le carenze enormi in fatto di aule e attrezzature didattiche — è rimasta sempre qualcosa di separato dai veri problemi della gente. I ragazzi delle medie* — aggiunge il sacerdote — *come pure quelli delle elementari, non hanno nessuno stimolo, che gli provenga al di fuori della scuola. E c'è da dire che tutto sommato, neanche le sollecitazioni provenienti dall'ambito scolastico siano poi così efficaci. Una ragione secondo me c'è* — conclude il viceparroco — *ed è questa: a Tor de' Cenci la maggior parte degli insegnanti deve fare dai 50 ai 60 chilometri per arrivare a scuola. E' evidente che una partecipazione totale del docente alla vita dei ragazzi, intesa nella sua globalità, non è possibile pretenderla*». Quest'anno nella scuola media di Tor de' Cenci — ottenuta dopo anni di lotte degli abitanti — la percentuale dei respinti è stata altissima: in una prima su diciotto alunni solo cinque sono stati promossi, tutti gli altri o dovranno riparare a settembre in molte materie, oppure (la maggior parte) sarà costretta a ripetere l'anno.

«*Come si fa?* — chiede Leonardo D'Agnelli, un compagno della borgata — *quando un figlio ti comincia a ripetere l'anno una, due e antre volte, alla fine lo mandi a lavorare come manovale, nel primo posto che ti capita. E' la sorte che spetta un po' a tutti i giovani della borgata*». Soltanto dall'anno scorso, dopo un'occupazione degli abitanti dell'edificio scolastico in via Matilde Serao, i bambini della scuola elementare possono dire di frequentare le lezioni in una vera scuola. Adesso, comunque, le cose non è che siano diverse, anzi. Il problema delle fogne, per esempio, che investe tutta la borgata, tocca da vicino anche gli edifici scolastici.

Una decina di famiglie che abitano proprio a fianco della scuola elementare usufruiscono solo di un pozzo nero che per tutto l'anno non fa che emanare olezzi insopportabili. Nelle stesse condizioni igieniche si trovano le quaranta famiglie che abitano sul lato sinistro della via Pontina, andando verso Pomezia. «*Qui* — dice Andrea Franchi, un edile di 60 anni — *hanno avuto anche la faccia tosta di venire a farci le contravvenzioni, perché le fogne, che il Comune dovrebbe costruire, non esistono e quindi tutti gli scarichi vanno a finire in aperta campagna*». Per le famiglie che risiedono su quel lato della strada, la situazione è aggravata anche dalla mancanza dell'illuminazione pubblica. «*D'inverno quando sono le 17,30, le 18 al massimo* — aggiunge ancora l'edile — *per queste stradine non circola più nessuno, perché sarebbe scomodo ed anche pericoloso raggiungere il centro di Tor de' Cenci a piedi*».

Nella borgata ci sono molte strade illuminate. Qualche tempo fa, dopo ripetute richieste da parte del comitato di quartiere alla XII Circoscrizione, il Comune provvide ad istallare alcuni pali per la luce pubblica. Tutto però si esaurì nella sistemazione di tre lampioni ma soltanto nella strada dove ha sede la sezione dc della borgata. In quell'occasione un volantino del comitato di quartiere, intitolato appunto «La politica dei tre lampioni», denunciava l'inqualificabile comportamento dell'aggiunto del sindaco che «*volle indicare* — così è scritto sul volantino — *agli abitanti della borgata qual'era la via luminosa che conduce sulla strada delle riforme*».

Carlo Ciavoni

Concluso ieri il I congresso regionale

Le cooperative per il controllo dei prezzi

Si è svolto ieri nella sala Basevi il 1. congresso regionale delle cooperative di consumo. La relazione introduttiva è stata svolta dal presidente Sandro Morelli che ha illustrato gli obiettivi fondamentali che la cooperazione di consumo si propone a livello regionale e nazionale nella battaglia per un controllo pubblico e democratico sulla formazione dei prezzi. Morelli si è anche soffermato sulla necessità di attuare la riforma nel settore distributivo, in rapporto al ruolo di programmazione degli enti locali, per lo sviluppo della cooperazione di consumo che veda protagonisti i dettaglianti.

Il movimento cooperativo nel suo complesso, ha detto il presidente regionale, è impegnato nella battaglia democratica e antimonopolistica per far uscire il paese dall'attuale grave crisi economica e per dare avvio al processo riformatore.

Sono, successivamente, intervenuti numerosi soci e i compagni Franco Velletri, consigliere regionale, e Giuliano Prasca, consigliere comunale che hanno assicurato l'impegno del PCI nella battaglia per la cooperazione di consumo. Ha quindi preso la parola Pierluigi Severi, segretario della Federazione romana del PSI, che ha sottolineato l'importanza della battaglia per le riforme.

I lavori del congresso sono stati conclusi da Giulio Spallone, presidente dell'associazione nazionale cooperative di consumo che ha ribadito le linee essenziali della lotta al carovita, per un diverso sviluppo economico.

Dal congresso è scaturita la proposta di costituire a livello regionale un comitato permanente d'intesa tra la cooperazione, il movimento sindacale e le forze democratiche. Il comitato, in accordo con la Regione e gli enti locali, dovrebbe promuovere un convegno regionale sullo stato e le prospettive esistenti per il settore distributivo.

E' stato raggiunto ieri e dovrà essere approvato dall'assemblea dei lavoratori

QUATTROCENTO POSTI DI LAVORO STRAPPATI CON L'ACCORDO FATME

Saranno anche realizzati due stabilimenti al sud per un totale di 1.800 unità - Un miliardo e mezzo sarà investito nella ricerca di nuove produzioni - Piegata l'intransigenza della multinazionale svedese dopo 93 ore di sciopero

Per la FATME è stata raggiunta ieri un'ipotesi di accordo che sarà ratificata dall'assemblea generale dei lavoratori, indetta per martedì nella fabbrica di via Anagnina. Al gruppo multinazionale svedese Ericcson, che aveva tentato di dividere i lavoratori per giocare al ribasso sulle richieste, sono stati strappati, dopo 93 ore di sciopero, qualificati impegni per lo sviluppo dell'occupazione, della ricerca scientifica, aumenti salariali, gli investimenti al SUD.

La FATME che a Roma occupa 3.500 lavoratori, ma a livello nazionale ne ha circa 6.300, lavora su commesse della SIP, ed è stata investita dalla rivendicazione di gruppo poco dopo la chiusura del bilancio del '73, anno nel quale, per dichiarazione del suo stesso direttore, la multinazionale svedese aveva accumulato ingenti profitti. La firma dello accordo interessa anche gli stabilimenti e le sedi tecniche del Veneto, Palermo, Catania, Bari, Napoli, e Pagani, in provincia di Salerno.

Nell'accordo si prevede lo insediamento di altri due stabilimenti al sud, l'ampliamento della sede di Roma e di un altro stabilimento la cui localizzazione dovrà essere decisa. Tali insediamenti comporteranno nel triennio lo aumento di 400 posti di lavoro a Roma, 600 a Pagani e 800 nei progettati insediamenti, per un totale di 1.800 occupati.

Per ricerche nel campo della segnaletica ferroviaria, un settore nuovo per la FATME e della trasmissione elettronica per le telecomunicazioni, è stato stanziato un miliardo e mezzo. Sarà costituita una commissione provinciale per tutelare l'ambiente di lavoro.

Un importante conquista riguarda la contrattazione dello straordinario nel senso che ogni qualvolta la direzione deciderà di fare effettuare lo straordinario dovrà, preventivamente, informarne il consiglio di fabbrica e discutere i motivi e le reali necessità di ricorrere a questa pratica. Il addetti ai turni verranno aumentati di qualche centinaio e verrà loro ridotto l'orario di lavoro di 20 minuti.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico il primo livello è stato portato a un minimo di 140 mila lire, il massimo a 277 mila, con un terzo elemento aggiuntivo di 35 mila lire per il primo livello, di 69 mila per l'ultimo. Passaggi automatici immediati dal secondo al terzo livello per 830 operai; incremento di 135 specializzati al quinto livello; passaggio dal terzo al quarto livello di 200 persone. Da adesso in poi il tempo di passaggio dalla seconda alla terza categoria avverrà in tre anni, invece che in cinque.

Per i diritti sindacali sono state parificate le ore a disposizione retribuite a tutti i lavoratori del complesso, compresi quelli delle sedi del sud. E' stato riconosciuto il coordinamento di gruppo con tre trasferte a spese dell'azienda per riunioni fuori sede; la mensilizzazione del salario, e nonchè un contributo di 35 milioni per oneri sociali. A tutti è stato corrisposto un «una tantum» di centomila lire.

Parla lo studente accoltellato dai fascisti

«Continuavano a colpirmi anche quando ero a terra»

Giancarlo Del Bufalo è fuori pericolo ma la prognosi è ancora riservata - Indagini negli ambienti d'estrema destra

La polizia sta indagando negli ambienti frequentati dai picchiatori dei gruppi d'estrema destra per identificare i tre giovani che venerdì sera hanno accoltellato uno studente universitario in via Cavour.

Il ferito, Giancarlo Del Bufalo, di Rieti, 24 anni, iscritto al terzo anno della facoltà di Ingegneria, è adesso ricoverato con prognosi riservata nel primo reparto chirurgia del San Giovanni: i teppisti gli hanno vibrato due coltellate alla schiena e una al fianco destro, colpendolo poi al volto con un violento calcio, tanto che sono stati necessari alcuni punti di sutura al naso e alla guancia. Anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi, le condizioni dell'universitario non destano preoccupazioni.

Il gravissimo episodio di teppismo fascista è avvenuto poco dopo le 21 di venerdì sera, in via Cavour, nei pressi di Santa Maria Maggiore. Giancarlo Del Bufalo stava rientrando al pensionato «Angelo May» di via degli Zingari, dove alloggia, quando è stato fermato da tre giovani sconosciuti. «Ciao, compagno» gli ha detto uno dei tre. «Non gli ho dato retta — racconta lo studente ferito, disteso sul lettino dell'ospedale — e ho proseguito per la mia strada, ma quelli hanno insistito: "sei un compagno? dai, dicci se sei un compagno" mi hanno detto. "Ma che vi importa? Sono fatti che non vi riguardano, lasciatemi perdere", gli ho risposto».

A questo punto, uno dei tre delinquenti ha colpito lo studente al fianco destro con un coltello che aveva estratto rapidamente da una tasca. «Ho sentito una botta al fianco — prosegue il racconto di Giancarlo Del Bufalo — e mi sono accorto che quello aveva un coltello... ho cercato di correre, ma sono caduto a terra, le forze mi avevano abbandonato... appena giù, mi hanno colpito con un calcio in faccia e, mentre cercavo di ripararmi da altri colpi, mi hanno dato altre due coltellate, alla schiena stavolta...».

E' accaduto questa notte in via Principe Amedeo

Ucciso con 4 colpi di pistola mentre viaggia sulla sua auto

La vittima, un colombiano di 31 anni, si trovava a bordo di una «Wolkswagen» quando è stato stretto da un'altra autovettura — Uno sconosciuto è sceso ed ha esploso alcuni colpi che hanno raggiunto l'uomo alla testa — Il delitto maturato nel mondo della droga — Identificato l'assassino?

Un uomo, un colombiano di trentuno anni, è stato ucciso questa notte a colpi di pistola mentre viaggiava con la moglie a bordo della sua auto. Il tragico episodio è accaduto verso l'una e trenta in via Principe Amedeo.

La vittima, Gabriel Franco Rodriguez, nato a Bogotà, si trovava a bordo di una «Wolkswagen» rossa targata Roma G27038, assieme a Miriam Varon di ventiquattro anni, colombiana anch'essa, quando è stato raggiunto — secondo quanto afferma la donna — da un'altra auto targata Roma F3119.., che gli tagliava la strada costringendolo a fermarsi. Dalla vettura è sceso un uomo che ha estratto una pistola esplodendo alcuni colpi contro il Rodriguez. Quattro proiettili hanno raggiunto l'uomo alla testa uccidendolo sul colpo. Pare che il feroce assassinio trovi origine nell'oscuro mondo dei trafficanti di droga.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire subito dopo l'omicidio, sembra che il delitto sia stato compiuto al termine di un inseguimento iniziato all'incirca nei pressi di piazza Manfredo Fanti. L'automobile dei due colombiani è stata avvicinata da un'altra auto e costretta a fermarsi. C'è stata una vivace discussione, sfociata immediatamente in un'aggressione. Il Rodriguez è stato ferito al volto con una coltellata; ha tentato di fuggire, dirigendosi verso via Principe Amedeo. Poco dopo l'imboccatura della strada è stato raggiunto dai suoi assassini che lo hanno costretto a fermarsi. La «Wolkswagen» rossa del Rodriguez ha sbandato ed è andata a sbattere contro una «500» e una «NSU» posteggiate sul fianco della strada. Qui è avvenuto l'omicidio.

L'assassino ha sparato ripetutamente da distanza ravvicinata sul colombiano fulminandolo, e ferendo solamente di striscio la donna che lo accompagnava.

Miriam Varon, la colombiana, moglie dell'ucciso, è stata trasportata in stato di choc al V distretto di polizia e lì sono cominciati i primi interrogatori.

La donna ha affermato di conoscere l'uomo che ha sparato al marito: si tratterebbe di un italiano la cui identità è stata accertata. La questura ha già iniziato le ricerche.

La «Wolswagen» su cui viaggiavano l'assassino con i suoi complici — secondo il numero di targa fornito dalla Varon — è risultata intestata ad Alfio Raciti. Nel momento in cui andiamo in macchina non si è ancora in grado di sapere in che misura il proprietario della vettura sia in relazione con l'omicidio.

Su disposizione del ministro del lavoro

Aperta una inchiesta sulle assunzioni clientelari alla STEFER

Il ministero del Lavoro, per iniziativa del ministro Bertoldi, ha disposto ieri l'avvio di accertamenti sulla pratica delle assunzioni clientelari attualmente in corso alla STEFER e che vengono effettuate, scavalcando le procedure e non ricorrendo alle liste di collocamento. La decisione ministeriale è venuta dopo una ferma e decisa denuncia delle organizzazioni sindacali; l'azienda di trasporti, dovendo assumere circa 700 nuovi dipendenti, ha cominciato ad effettuare le assunzioni attraverso il ricorso generalizzato all'espediente del passaggio diretto da azienda a azienda, eludendo in maniera inammissibile e illecita le norme disciplinari sul collocamento.

Per combattere il gravissimo arbitrio, si è svolto ieri mattina un incontro nella sede STEFER dell'Appio Nuovo tra i lavoratori disoccupati, convenuti dall'ufficio di collocamento, e i lavoratori della azienda; al termine, è stato deciso che lunedì prossimo una delegazione mista si recherà all'incontro che i sindacati avranno con il presidente del consiglio di amministrazione.

Una nuova grave manovra di malcostume politico e morale che testimonia il modo con cui la D.C. intende la gestione della cosa pubblica si vuole mettere in atto a proposito delle assunzioni alla STEFER.

Già nel passato, ripetutamente, le organizzazioni sindacali e democratiche, in primo luogo il nostro partito, interpretando la volontà espressa dalle grandi masse lavoratrici e popolari, hanno rivendicato che le assunzioni venissero avviate attraverso metodi nuovi, rigorosi, quali sono: i concorsi pubblici e la richiesta numerica da inoltrare all'Ufficio di Collocamento.

Vale ricordare che ambedue questi sistemi sono previsti dalla legge e che, l'iniziativa condotta in tutte le sedi per la loro pratica applicazione ha già ottenuto alcuni significativi risultati: l'ATAC Azienda pubblica che opera nel settore dei trasporti urbani li ha fatti propri e li adotta rigorosamente.

A tutto ciò deve accompagnarsi, e questo è l'altro elemento posto a base della battaglia che il nostro partito e le organizzazioni democratiche conducono, un rigore nuovo anche all'interno dell'Ufficio di Collocamento, una più forte partecipazione al controllo ed alla gestione dello stesso da parte del movimento sindacale.

Queste sono le garanzie migliori per stroncare quei metodi, quei sistemi sinora adottati in primo luogo dalla D. C., i quali basati su interessi di partito o di gruppo, hanno fatto dilagare il malcostume, la discriminazione, hanno portato in alcuni casi a gonfiamenti organici in settori non necessari, a sprechi e sperperi che danneggiano le pubbliche aziende e favoriscono le critiche e le manovre interessate di tutte le forze più arretrate e reazionarie

Proprio nel momento in cui a seguito delle ampie lotte unitarie e popolari condotte dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali e dalle popolazioni, lotte strettamente intrecciatesi con l'iniziativa del nostro partito e delle altre forze democratiche nelle Assemblee elettive ed in particolare alla Regione, si è riusciti a determinare come data ultima per l'approvazione dello Statuto e degli atti relativi alla costituzione del Consorzio Regionale dei Trasporti, quella del prossimo luglio; proprio in questo momento, è necessario dare un segno tangibile della volontà di voler andare avanti e di intendere in modo nuovo i problemi della gestione della costituenda azienda consortile.

Non sembra questa però la volontà della D.C. all'interno del consiglio di amministrazione della STEFER Per questo di fronte alla richiesta avanzata nuovamente dal nostro partito, nel corso di svolgimento della riunione del consiglio di amministrazione, di procedere alle assunzioni necessarie per la esplicazione del servizio attraverso la richiesta numerica da avanzare all'Ufficio di Collocamento, è stato opposto un categorico rifiuto mal nascosto dietro giustificazioni di comodo qual è quella secondo la quale, prevedendo la legge il passaggio di azienda, si ritiene di adottare questo come metodo principale per le nuove assunzioni.

La verità è che vengono nuovamente riproposti sotto il fittizio passaggio di azienda i sistemi della clientela e del favoritismo per scopi che niente hanno a che vedere con gli interessi dei lavoratori e della azienda.

Contro tutto questo, per impedire che si continui ad andare avanti su questa strada, ci battiamo e ci batteremo con grande energia sicuri di interpretare, per la parte che ci compete come grande forza operaia e popolare, le esigenze e le istanze di pulizia, di rigore politico e morale oggi avvertite dalla grande maggioranza dei lavoratori e del popolo romano.

Su questo sono chiamate ad impegnarsi con vigore nuovo tutte le forze sane e democratiche, in primo luogo le forze di sinistra; senza cadere nello scandalismo, coscienti però che non si può lasciare nessuno spazio, che non ci può essere nessuna mediazione, che il problema non può essere rinviato al domani.

Romano Vitale